

decreto ministeriale 15 novembre 1989, che recava il riconoscimento della denominazione di origine « aceto balsamico di Modena ». In questo caso, di fatto, ha soppresso il vincolo territoriale di tale provvedimento, che limitava l'attività produttiva al solo territorio amministrativo delle province di Modena e di Reggio Emilia. Nel contempo era già avvenuta la registrazione della denominazione di origine protetta « aceto balsamico tradizionale di Modena » con regolamento comunitario n. 813 del 17 aprile 2000, che comporta la riserva dell'uso dell'intera denominazione, o di parte di essa, al prodotto ottenuto in conformità del disciplinare di produzione a tale regolamento approvato e certificato dall'organismo di controllo, ai sensi dell'articolo 10 del regolamento dell'Unione europea n. 2081/92. Dal quadro normativo risulta, da un lato, che scaturisce l'obbligo da parte dell'amministrazione del Ministero delle politiche agricole e forestali di dare esecuzione alla predetta pronuncia giurisdizionale, obbligo soddisfatto, per l'appunto, con il decreto ministeriale 16 novembre 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 25 novembre di quest'anno; dall'altro, emerge la necessità di assicurare alle imprese, che legittimamente producevano l'aceto balsamico di Modena, nel rispetto della vigente normativa, ivi compresa la disciplina fissata dall'annullato decreto ministeriale del 15 novembre 1999, di continuare la produzione utilizzando la deroga quinquennale prevista dallo stesso regolamento dell'Unione europea n. 2081/92. Anche quest'ultima condizione ha trovato accoglimento nel decreto ministeriale del 16 novembre 2000.

Relativamente alla richiesta di registrazione dell'IGP (indicazione geografica protetta) « aceto balsamico di Modena », sottoposta alla condizione risolutiva dell'esito della pronuncia del Consiglio di Stato, l'annullamento del decreto ministeriale oggetto del giudizio ha comportato anche il formale ritiro della stessa, notificato con nota n. 64159 del 22 novembre 2000 dal direttore generale delle politiche agricole nazionali.

La vicenda è abbastanza lunga, tanto è vero che anch'io in passato, in qualità di parlamentare, presentai alcune interrogazioni, che erroneamente furono considerate di schieramento a favore di singoli produttori. Ricordo che un quotidiano della regione Emilia Romagna fece simili allusioni e, a seguito di una sentenza del 23 settembre del 1999, fu condannato per aver offeso la mia reputazione di parlamentare della Repubblica e presidente della Commissione agricoltura della Camera. Tengo a precisare che in questa materia dobbiamo prestare attenzione al fatto che il prodotto « aceto balsamico tradizionale di Modena » è tutelato dalla denominazione di origine protetta, mentre per il prodotto di tipo industriale, nonostante il direttore generale, seguendo correttamente gli obblighi di legge, abbia ritirato l'IGP, io ho avanzato tale richiesta, prendendo spunto anche da alcune proposte di legge presentate alla Camera su questa materia ed anche in base alle forti istanze avanzate da coloro che, come si afferma correttamente nell'interpellanza dell'onorevole Manzini, hanno fatto investimenti per produrre con la massima qualità possibile, perché esiste anche una qualità di tipo industriale.

È evidente che si tratta di una circostanza molto delicata in materia di denominazione di origine. In realtà, l'Unione europea prevede le denominazioni di origine protetta in riferimento ad un'articolazione che è prevalentemente di tipo artigianale. Non a caso i criteri per la denominazione di origine protetta sono molto rigidi.

Personalmente in più occasioni ho auspicato che venisse introdotto un sistema che possa permettere anche una sorta di denominazione di origine protetta dei prodotti industriali, perché anche l'agroindustria italiana in molti casi è in grado di offrire produzioni di qualità, che ovviamente non sono produzioni tradizionali artigianali, ma meritano un riconoscimento ed una tutela.

Questo è il motivo per cui ho chiesto alla stessa direzione delle politiche agricole e agroindustriali nazionali di elabo-

rare una proposta all'Unione europea per ottenere un riconoscimento della qualità delle produzioni, ben consapevole del fatto che comunque la proroga quinquennale prevista dal regolamento comunitario permette già, in una fase transitoria, di continuare tali produzioni. Ma nel frattempo dobbiamo fare in modo di attrezzarci per verificare come poter dare una risposta anche a coloro che operano nel settore industriale, pur trattandosi in questo caso di un prodotto diverso dall'aceto balsamico tradizionale, che resta una punta di eccellenza e che deve essere tutelato con una DOP molto rigorosa.

Sul versante industriale è possibile dare un riconoscimento ad un altro tipo di prodotto, che sarebbe quindi un prodotto vitivinicolo aceto e non il prodotto tradizionale di Modena, che ha già una denominazione di origine protetta, per evitare che vi sia, da una parte, la tutela specifica solo di un prodotto di grandissima qualità e, dall'altra, una situazione che diventerebbe poco definita e che probabilmente creerebbe anche difficoltà a coloro che hanno una grande capacità di realizzare prodotti di qualità anche nel settore agroindustriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta, in modo particolare per una dichiarazione che il ministro ha voluto fare in maniera esplicita in risposta alla mia interpellanza urgente, firmata da molti colleghi, che naturalmente ringrazio per la loro disponibilità, che evidentemente si riconduce alla comprensione dell'oggetto, relativo al fatto che un prodotto tipico e certamente di qualità venga oggi ad essere messo in discussione.

Ringrazio il ministro per avere dichiarato esplicitamente, in risposta alla mia interpellanza, di voler seguire la strada più opportuna perché l'aceto balsamico di Modena possa ottenere in sede comunitaria la tutela necessaria. Se ho ben compreso, questa è stata la dichiarazione del ministro.

Naturalmente, è esattamente ciò che chiedevo in modo specifico nell'interpellanza giacché, come tutti sappiamo, in base alla normativa comunitaria di riconoscimento delle produzioni tipiche, oggi la strada che gli Stati membri possono seguire è solo ed unicamente quella del riconoscimento a livello comunitario, poiché non è certamente più possibile la tutela di un prodotto attraverso la legislazione nazionale, tenuto conto che vi è reciprocità di scambi di merci e persone nella Comunità europea e ciò non consente, sulla base delle regole della concorrenza, di evitare questo passaggio fondamentale.

Se il Presidente me lo consente, approfitterei dell'occasione per svolgere alcune considerazioni perché sono rimasta sconcertata — e penso che lei, signor ministro, debba essere preoccupato — di fronte all'argomentazione che è alla base della sentenza del Consiglio di Stato. Ovviamente le sentenze non si discutono, si possono però commentare con garbo, ed è quello che vorrei fare.

PRESIDENTE. A volte anche senza garbo.

PAOLA MANZINI. Lo vorrei fare con garbo, signor Presidente. Se si afferma il principio che si riduce la qualità di un prodotto quando vengono impiegate tecnologie avanzate, gran parte dei nostri prodotti agroalimentari ed agroindustriali tutelati sarebbe in pericolo. Basti pensare ad alcune produzioni della mia terra, come il parmigiano reggiano, o ad altre tipiche della terra del ministro, come la mozzarella. Nel momento in cui si dovesse decidere che un tipo di prodotto, viene elaborato, in base ad una ricetta, con determinate tecniche di produzione, non vi sarebbe la tutela delle produzioni tipiche con esclusione di quelle produzioni di eccellenza e di nicchia che, per quanto importanti ed apprezzate da tutti, riguardano una parte piuttosto marginale della nostra produzione agroalimentare.

Per questo motivo esprimo una critica alla sentenza oggi applicata sulla base di

un ricorso presentato dal produttore De Nigris e che domani potrebbe riguardare qualsiasi tipo di prodotto.

Ricordo che stiamo parlando di un prodotto che ha un fatturato di 300 miliardi mentre l'aceto balsamico cosiddetto tradizionale di Modena raggiunge i 10 miliardi di fatturato: si tratta evidentemente di dimensioni completamente diverse ma nello stesso tempo il prodotto cosiddetto industriale — forse inopportuno definito industriale — segue regole precise di produzione. È un prodotto controllato che viene ricavato da mosti cotti, il che significa che viene utilizzata la produzione vitivinicola, che è un aspetto non secondario per l'economia della nostra regione. E per questo motivo è importante che nella fase transitoria, nei cinque anni garantiti dal decreto inviato dal direttore generale del Ministero ai produttori di aceto balsamico di Modena, si indichi un percorso certo di riconoscimento e di tutela in sede comunitaria che ci metta nella condizione di salvaguardare una produzione tipica della città di Modena che — lo dico con un certo orgoglio — è conosciuta in tutto il mondo. In base ad uno studio recentemente pubblicato l'aceto balsamico di Modena è il secondo prodotto conosciuto nel mondo: quando uno dice Modena, dice aceto balsamico. Questo prodotto non è il prodotto di nicchia, bensì il prodotto che tutti conosciamo; passati i cinque anni, se non dovesse accadere nulla, potrebbe essere prodotto in qualsiasi parte del mondo, dal Canada all'Irlanda, senza che si possa garantire e tutelare un bene che ha una provenienza ed una tradizione storica insediata nel cuore della provincia di Modena e dell'Emilia Romagna.

(Situazione della comunità cristiana in Cina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Michelinì n. 2-02679 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Michelinì ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevoli Danieli, ha facoltà di rispondere.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo italiano condivide le preoccupazioni contenute nella premessa all'interpellanza in esame, relativa ai rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede e concorda circa l'opportunità di manifestare concretamente alle autorità cinesi la propria attenzione alle vicende della comunità cristiana in Cina.

Il Governo concorda, altresì, con la necessità di facilitare la ripresa dei contatti tra Cina e Santa Sede in vista dei progressi sul cammino della normalizzazione dei propri rapporti.

Non vi è dubbio che la vicenda della canonizzazione dei martiri della Chiesa in Cina il 1° ottobre scorso abbia rappresentato un colpo di freno al dialogo tra le due parti, che da 15 anni era ripreso, sia pure con le note difficoltà. I tempi del negoziato subiranno, quindi, ulteriori dilazioni. Al di là di tali difficoltà, l'incidente del 1° ottobre ha riportato in primo piano l'importanza di un negoziato per la composizione di un rapporto bilaterale che in prospettiva comporterebbe grandi vantaggi per entrambe le parti e che ci sentiamo di incoraggiare.

La stessa durezza con cui le autorità cinesi hanno reagito alla canonizzazione e l'attenzione con cui è stata seguita la recente visita del cardinale Etchegaray a Pechino, nonché gli accenni fatti sulla vicenda da numerose personalità politiche italiane incontrate dalle autorità cinesi sono il segno di una forte presa di coscienza della Repubblica popolare cinese sui rapporti con il cattolicesimo. Ciò costituisce — anche se in una congiuntura critica — un elemento importante.

L'Italia, pur nel rispetto delle azioni in corso tra le parti, è pienamente disponibile ad offrire un proprio contributo

interponendo i suoi buoni uffici per la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede. In questa chiave, con riferimento specifico al primo punto dell'interpellanza, il ministro Dini, il 4 settembre scorso, aveva illustrato all'ambasciatore cinese a Roma il punto di vista della Santa Sede su alcuni degli aspetti, tra cui la potestà esclusiva del Papa sulle nomine dei vescovi, su cui il dialogo era stato più difficile già prima della canonizzazione dei martiri.

Proprio nei giorni scorsi, il Ministero degli esteri ha riscontrato da parte della Santa Sede il pieno appoggio ad ogni intervento del Governo italiano per favorire la ripresa del dialogo. Nel corso degli imminenti viaggi in Cina del Presidente del Consiglio dal 15 al 17 gennaio 2001 e del ministro Dini dal 18 al 21 dicembre 2000, verrà sollevato il tema della libertà religiosa e, ove la Santa Sede lo richiedesse, anche quello della situazione dei cristiani in Cina e delle limitazioni alla libertà di culto cui sono sottoposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di replicare.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, mi dichiaro certamente soddisfatto dalla risposta del sottosegretario anche a nome dei tanti colleghi — non solamente dell'opposizione, ma anche della maggioranza — che hanno sottoscritto e aderito alla mia interpellanza. Vi è quindi preoccupazione da parte di molti ed evidentemente anche da parte del Governo. Ci auguriamo che il prossimo viaggio in Cina del ministro degli esteri possa segnare un momento decisivo nella ripresa dei rapporti.

Certamente da parte della Santa Sede non c'era stata intenzionalità; capisco la dura risposta della Cina, ma ciò che è importante è che si vada avanti nel dialogo, anche perché tra i diritti di libertà quello alla libertà religiosa è il primo. Quindi, nel confermare la mia soddisfazione, mi auguro che il prossimo viaggio rechi un importante contributo in questa direzione.

(Ritiro del film *Placido Rizzotto dalle sale cinematografiche siciliane*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Dalla Chiesa n. 2-02686 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Presidente, mi limito solo a sottolineare che sono intervenuti fatti successivi alla pubblicazione dell'interpellanza: il film è stato reinserito nel circuito in tempi rapidi. Rimangono però gli interrogativi di fondo che ho posto al Governo nella mia interpellanza, che riguardano non solo il film *Placido Rizzotto* ma anche il film *I cento passi*. Entrambi i film sono relativi alle vicende di mafia, rispettivamente nella Sicilia degli anni quaranta e settanta; inoltre tutti e due hanno avuto un largo successo di critica e commerciale: *I cento passi* è addirittura candidato all'Oscar.

Occorrerebbe comprendere quali sono le ragioni che hanno determinato una circolazione così ristretta del film in Sicilia, al punto tale che in una specifica settimana tutte le sale cinematografiche siciliane erano sprovviste della programmazione del film.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, si risponde all'interpellanza in questione anche per conto del Ministero dell'interno.

Non appena avuto notizia dei fatti enunciati con l'interpellanza, che è stata presentata il 31 ottobre (ciò spiega il successivo intervento di fatti che hanno modificato la situazione di partenza), il Ministero per i beni e le attività culturali e quello dell'interno si sono immediatamente attivati per acquisire informazioni sulla programmazione del film *Placido Rizzotto* in Sicilia.

Il film di Pasquale Scimeca è uscito il 6 ottobre a Catania con diciannove giorni di programmazione, a Palermo con ventuno giorni di programmazione ed a Siracusa, al cinema Aurora, con dodici giorni di programmazione.

In seguito il film è uscito a Sciacca (multisala Campidoglio, sette giorni di programmazione), Trapani (cinema Royal, sette giorni di programmazione), Porto Empedocle (multisala Mezzano, sei giorni di programmazione), Caltanissetta (sette giorni di programmazione). La programmazione in queste sale è proseguita fino al 25 o 26 ottobre.

Gli incassi del film, come è noto, sono stati significativi nelle grandi città, Catania e soprattutto Palermo; in quest'ultima città il film ha incassato 88 milioni nei primi ventuno giorni (dal 6 al 26 ottobre).

L'inconveniente lamentato dall'onorevole Dalla Chiesa fa riferimento specifico alla decisione di interruzione della programmazione da parte dell'esercente del cinema Jolly, che ha confermato a più riprese ed in più sedi che lo smontaggio del film è stato dovuto unicamente a motivi contrattuali, per aver cioè stipulato con anticipo con un altro distributore un contratto che prevedeva a quella data la programmazione di un altro film. *Placido Rizzotto* aveva terminato la tenuta prevista dal contratto e la cessazione della programmazione era stata concordata con il distributore regionale.

L'esercente di Palermo ha, come promesso, ripreso la programmazione di *Placido Rizzotto* dal 1° novembre allo stesso cinema Jolly. Parallelamente, la programmazione del film è ripresa il 2 novembre a Catania, al cinema Alfieri 2. La prefettura di Palermo, in data 22 novembre, ha confermato quanto sopra ed ha comunicato che alla stessa data il film risultava in distribuzione presso una sala cinematografica del capoluogo siciliano.

Da ulteriori accertamenti disposti anche dal dipartimento della pubblica sicurezza non sono emersi ulteriori elementi informativi.

D'altra parte, lo stesso regista Pasquale Scimeca, in un articolo apparso su uno

dei maggiori quotidiani nazionali il 4 novembre, ha riconosciuto che « probabilmente, quello che è successo frutto di una serie di coincidenze » riconducibili — aggiungo — casomai alle anomalie strutturali della distribuzione cinematografica, che sono peraltro oggetto di una iniziativa legislativa in esame presso la Commissione cultura.

In ogni caso, l'invito rivolto dall'onorevole Dalla Chiesa di tener conto della specificità delle problematiche trattate da questi film e, quindi, della loro libera distribuzione è tenuto in debito conto dal Governo e dal Ministero, che sta esercitando la dovuta vigilanza affinché non si verifichino casi di distorsione di altra natura nelle regole di distribuzione dei film.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta ricevuta, anche perché i comportamenti successivamente tenuti dai gestori delle sale cinematografiche mi portano a valutare in maniera diversa le decisioni che erano state assunte. Mi sembra di capire che non via siano stati episodi di intimidazione che hanno portato alla soppressione della programmazione del film.

A questo punto, mi sembra vi siano aspetti che interessano maggiormente l'azione del Ministero per i beni e le attività culturali, perché film destinati ad un largo successo sono invece ritenuti privi di attrazione da parte del pubblico tanto che i gestori delle sale cinematografiche sono spinti ad anticipare la programmazione dei film successivi, ritenendo che, comunque, l'affluenza del pubblico sarà scarsa.

A me sembra che, come vi è stata lungimiranza da parte del Ministero nel finanziare questi film, debba essere fatta un'azione altrettanto lungimirante volta a sensibilizzare l'interesse del grande pubblico, che, in questa occasione, è stato sottostimato sia nel caso di *Placido Rizzotto* sia in quello de *I cento passi*, da

parte di coloro che, professionalmente, dovrebbero avere il polso delle preferenze del pubblico in generale e di quello cinematografico in particolare.

Ritengo che questa sia la questione da sottoporre all'attenzione del Ministero per i beni e le attività culturali, stante la veridicità delle risposte fornite in questa sede.

(Gara europea per la gestione delle tratte aeree relative alla Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Loddo n. 2-02697 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Loddo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO LODDO. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare la mia interpellanza, perché rispetto al testo da me presentato il 6 novembre scorso si sono verificate almeno altre due novità che superano, in qualche modo, il condizionale usato nell'interpellanza, là dove si diceva che le compagnie aeree internazionali « sembrerebbero intenzionate a non accettare gli oneri stabiliti dalle conferenze di servizio svoltesi nei mesi scorsi ». In realtà, la parola « sembrerebbero » può essere adeguatamente sostituita con la parola « sono », perché costituisce un fatto significativo e nuovo la decisione dell'Alitalia – che mi risulta essere stata assunta ieri, almeno da quanto leggo dai giornali – di volare (è proprio il caso di dirlo) in soccorso di Meridiana e della compagnia Volare, che hanno presentato ricorso al TAR del Lazio contro la regione ed il Ministero dei trasporti, chiedendo l'annullamento del decreto che impone l'onere di servizio pubblico nelle tratte per la Sardegna.

Lo ritengo un fatto significativo, perché l'Alitalia è una compagnia che è a totale controllo del Ministero dei trasporti: ci si chiede pertanto come possa lo stesso Ministero, che ha emanato un decreto per consentire il superamento degli oneri di servizio, autorizzare l'Alitalia a costituirsi

contro se stesso e contro la regione Sardegna per l'annullamento di questo decreto.

Si tratta di capire se il Ministero sia stato o non sia stato informato della decisione dell'Alitalia di comportarsi in modo siffatto. In ogni caso, poiché è palese che le tre compagnie che lavorano sulla rotta da e per la Sardegna (Alitalia, Meridiana e Volare), si sono messe d'accordo per ricorrere contro il decreto, appare evidente che si sta costituendo tra le stesse una sorta di cartello che è volto non a diminuire gli oneri di servizio nei confronti delle tratte da e per la Sardegna, ma anzi ad aumentarle. Questa è la prima e singolare circostanza che si è verificata in questo periodo.

La seconda è che proprio oggi il TAR dovrebbe o avrebbe dovuto pronunciarsi sul merito del provvedimento sospensivo chiesto dalle compagnie aeree.

Al di là di questi due fatti a me preme tornare sulle conclusioni dell'interpellanza che abbiamo presentato, con la quale si chiede al Governo che cosa abbia intenzione di fare per garantire lo svolgimento di queste gare, che sono essenziali per poter finalmente dare anche alla Sardegna quelle condizioni di continuità territoriale che la geografia naturalmente le impedisce di avere. In ogni caso, gare internazionali o no, chiediamo al Governo come intenda garantire ai sardi uguali diritti nei confronti degli abitanti delle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In merito all'interpellanza in questione, vorrei preliminarmente rappresentare quanto segue: l'ingresso di una delle citate compagnie e precisamente della compagnia Volare, sul mercato riguardante la Sardegna, ha indotto la stessa a praticare le cosiddette tariffe « lancio » seguendo una prassi normalmente applicata da tutti gli operatori qualora si inseriscano in un bacino di

traffico nuovo o tradizionalmente servito da altri concorrenti.

L'adeguamento successivo delle tariffe riguardanti quell'area di mercato, seppure mantenendo una riduzione contenuta (nel caso specifico oscillante mediamente tra le 20 mila e le 30 mila lire), è un fenomeno normalmente riscontrabile a livello nazionale e comunitario.

Il rialzo generale delle tariffe a livello nazionale è imputabile prevalentemente all'aumento del prezzo del dollaro e soprattutto del costo del carburante.

L'esclusione dei viaggi da e verso la Sardegna dal cosiddetto pacchetto « Girovacanze » che Alitalia è solita applicare ogni inverno, seppure con alcune varianti, è motivata dal fatto che tali iniziative sono normalmente rivolte a città di notevole interesse culturale che, secondo scelte di natura squisitamente commerciale effettuate dal vettore, possono richiamare durante la stagione invernale un gran numero di passeggeri in modo tale da compensare i minori introiti derivanti dall'offerta con un presumibile riempimento dei voli.

Si fa presente, per quanto riguarda i viaggi originanti dalla Sardegna, che la citata campagna promozionale è una offerta vendibile da tutto il territorio nazionale e pertanto anche dalla Sardegna, per determinate tratte nazionali e internazionali.

Le altre offerte di tariffe scontate da parte di Alitalia, conseguono ad azioni di *matching* di altri vettori nazionali, alle quali Alitalia è costretta ad adeguarsi per non rimanere fuori dal mercato.

In ordine allo stato della procedura sull'imposizione degli oneri di servizio pubblico da e per la Sardegna, si fa presente che tale procedura sta seguendo il suo normale iter e che nessun rallentamento ha subito a seguito dei ricorsi presentati dalle società Meridiana e Volare.

In particolare, vorrei brevemente ricordare l'impegno che è stato assunto in ordine a questo argomento che si è sviluppato sin dall'inizio a garanzia del percorso finale degli oneri di servizio

pubblico. Il 15 febbraio 2000 il ministro ha delegato il presidente della regione Sardegna a convocare e presiedere la conferenza dei servizi. Il 28 febbraio 2000 si è svolta la conferenza che sulla base di uno studio tecnico appositamente redatto ha deliberato i contenuti dell'onere. Il 29 marzo 2000, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del regolamento 2408/92 il gabinetto del ministro ha informato la Commissione europea dell'intenzione di imporre oneri di servizio pubblico e la Commissione non ha fatto pervenire osservazioni o richieste di chiarimento. Il 19 aprile 2000 vi è stata la consultazione in un'apposita riunione con i vettori ai quali era stata trasmessa copia della comunicazione inviata alla Commissione e nel corso della riunione è stato consegnato il documento contenente la proposta di oneri e fornito ampi chiarimenti.

La società Volare, in data 12 maggio, la società Alitalia, in data 18 maggio, e la società Meridiana, in data 20 maggio, hanno fornito le proprie osservazioni. In particolare, quelle di Meridiana che attecnevano a miglioramenti di carattere tecnico-operativo sono state accolte, le altre, di carattere esclusivamente commerciale, non sono state prese in considerazione.

Con il decreto del ministro dei trasporti del 1° agosto 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto, sono stati disposti, in esecuzione dell'articolo 36 della legge n. 144 del 1999, gli oneri di servizio conformi alle conclusioni della conferenza dei servizi. Il 4 agosto 2000 è stata richiesta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* e il 7 ottobre 2000 vi è stata la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* stessa dell'imposizione degli oneri. Il 16 ottobre 2000 l'ENAC ha chiesto all'Unione europea la pubblicazione di sei bandi di gara e tale pubblicazione è imminente, potrebbe avvenire anche nelle prossime ore. La procedura sarà aperta a tutti i vettori comunitari titolari di licenza di esercizio.

Il 30 ottobre 2000 Meridiana ha notificato il ricorso con il quale è stato impugnato il decreto del 1° agosto e

l'Alitalia si è costituita in giudizio *ad adiuvandum*, mentre Volare ha presentato un autonomo ricorso.

Nelle more si fa presente che è in corso di predisposizione una memoria che respinge i motivi di ricorso al fine di resistere all'istanza di sospensione della gara avanzata dai ricorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Loddo ha facoltà di replicare.

ANTONIO LODDO. La prima parte della risposta è stata di carattere notarile: la compagnia Volare ha offerto tariffe lancio che sono, però, finite in malo modo con aumenti superiori a quelli delle altre compagnie. Il rialzo delle tariffe è dovuto al prezzo del petrolio e le campagne promozionali dell'Alitalia sono state superate dai fatti perché, come sappiamo, la Sardegna era stata inizialmente esclusa dalle campagne promozionali ed è stata solo successivamente inserita. Tuttavia, queste notizie sono giunte nel periodo intercorso tra la data di presentazione dell'interpellanza e la risposta.

Ho ascoltato con soddisfazione la disponibilità del ministero a presentare una memoria difensiva del proprio decreto e, quindi, a costituirsi in giudizio contro le richieste delle compagnie aeree. Sarebbe necessario un maggiore impegno del Governo sul problema per evitare che le disposizioni contenute nel regolamento CEE del 1992 e quelle approvate in attuazione dell'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 rimangano carta straccia perché si deve ottenere la riduzione complessiva e forte dei costi da e per la Sardegna. Non dimentichiamo che un volo Cagliari-Roma costa mediamente intorno alle 350-400 mila lire; in mancanza di altre possibilità di trasporto e dei treni presenti in tutte le altre parti di Italia, compresa la Sicilia, i voli rimangono insieme alla navigazione l'unico modo che i sardi hanno per comunicare con il resto della penisola.

Per questi motivi, è necessario un maggiore impegno da parte del Governo in modo da garantire che questi principi diano al più presto i frutti sperati.

(Rifornimento di farmaci per la Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Baiamonte n. 2-02706 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, con questa interpellanza desidero sollevare un problema che da qualche tempo si verifica nel nostro paese: la distribuzione dei farmaci nelle regioni meridionali e nella mia Sicilia.

Questo problema è diventato ancora più evidente nei primi giorni di novembre, quando vi è stato lo sciopero, a tutti noto, dei vettori su gomma, causato dall'aumento dei prezzi della benzina e degli idrocarburi (se ne è parlato anche durante l'esame del disegno di legge finanziaria). In realtà, tale problema esisteva già (si è evidenziato maggiormente in quella circostanza); ovviamente, esso pone difficoltà notevoli nel rifornimento delle farmacie e degli ospedali.

Desidero fare una breve cronistoria del problema in quanto, negli anni passati, il Ministero aveva concluso — se così possiamo dire — contratti con le multinazionali per la fornitura dei farmaci, prevedendo anche una « voce » che riconosceva a tali industriali una piccola percentuale di remunerazione, con l'impegno di garantire la distribuzione capillare sul territorio.

In seguito, con il sistema attuale, questa « voce » è scomparsa e, pertanto, le multinazionali hanno pensato bene di chiudere i depositi periferici e di creare due grossi depositi, uno a Milano e l'altro a Roma, per rifornire l'intero territorio nazionale.

A questo si è aggiunto un altro problema importante, l'applicazione di una circolare, emanata in attuazione di direttive comunitarie, diretta a garantire in tempi rapidi la consegna ed il trasporto dei farmaci, nonché un'adeguata conservazione, anche sotto il profilo della temperatura, dei farmaci stessi, per evitare una loro possibile alterazione.

Ovviamente, il tutto è stato modificato (pensate all'importanza della salvaguardia della distribuzione dei farmaci salvavita, ma non solo di essi), con la conseguenza che sul territorio nazionale si registrano difficoltà molto serie. Mi auguro, allora, che il Ministero abbia pensato a tali inconvenienti ed abbia cercato di attuare rimedi; diversamente, vi sarebbero difficoltà molto serie.

Attendo la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il problema segnalato dall'onorevole interpellante è reale e preoccupa fortemente il Ministero della sanità; al tempo stesso, come ha ricordato l'onorevole interpellante, esso si colloca in un contesto normativo consolidato.

È stato opportunamente ricordato come, prima del passaggio al nuovo regime, esistesse la possibilità di stipulare contratti, riconoscere provvigioni e quant'altro, con un doppio livello di « interlocuzione »: da una parte, il Ministero poteva agire in proprio; dall'altra, lo stesso Ministero non aveva il vincolo della normativa comunitaria, anch'essa ricordata.

Oggi il Ministero può fare ciò che ha già cominciato e che continuerà a fare, ossia chiedere conto a Farindustria, affinché lo riferisca ad i suoi associati, delle ragioni di una politica reale di smantellamento dei depositi, che non sono stati aboliti da alcuna norma di legge, com'è evidente trattandosi di un'iniziativa dei produttori, e che, al calare non solo del beneficio ma anche del controllo da parte del Ministero, si sono immediatamente volatilizzati; in merito, fornirò alcuni dati.

Cosa accade quindi? Che, in buona sostanza, quello che può fare il Ministero è sollecitare i produttori e le associazioni che li raccolgono e al tempo stesso sollecitare le istituzioni locali che, per la normativa vigente, hanno adesso la com-

petenza in materia. Se il Ministero della sanità volesse imporre la creazione di depositi regionali non potrebbe farlo né nei confronti dei produttori, né nei confronti degli enti locali. Se oggi il Ministero volesse imporre ad una regione o ad una provincia autonoma di costituire depositi, a fronte della normativa vigente, non potrebbe farlo!

Detto questo, vorrei fornire due elementi su quello che è stato il lavoro svolto dal Ministero e che si intende continuare a fare. Vi è intanto questa forte pressione sui produttori ed una sollecitazione agli enti locali. Vi è poi il « ricordo » ad entrambi questi soggetti che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 538 del 30 dicembre 1992, si prevedono adeguate sanzioni amministrative nei confronti degli inadempienti perché, se è vero che la presenza di depositi in maniera omogenea sul territorio nazionale rappresenta il primo presidio, è altrettanto vero che, a fronte di sanzioni severe, i produttori potrebbero rifornire il territorio attraverso trasporti che non siano « drammaticamente arcaici »! Fatto sta che, in assenza di profitto, vi è difficoltà a farsi sentire dalle industrie e, in assenza di possibilità di agire diversamente, il Ministero può sollecitare fortissimamente chi oggi ha in capo, e cioè gli enti locali, la capacità di interagire con questi soggetti.

Tanto per citare il caso della Sicilia che risente più drammaticamente forse di altre regioni di questa che è una reale discriminazione, vorrei portare il seguente esempio: a richiesta del Ministero, i responsabili di quella regione hanno comunicato che dal 1993 ad oggi dall'assessorato alla sanità della regione Sicilia, attivato in tal senso, sono stati autorizzati 104 provvedimenti per la distribuzione all'ingrosso di medicinali per uso umano, ai sensi dell'articolo già ricordato. Nella sostanza, quindi, anche l'assessorato per la sanità della regione Sicilia si è attivato. La « catena virtuosa » lega quindi insieme l'ente locale e il Ministero; tant'è vero che, praticamente, di questi 104 provvedimenti autorizzativi, 53 erano destinati al com-

mercio all'ingrosso, 51 per depositi e successiva distribuzione, ai sensi degli articoli 2 e 10 del decreto. Soltanto 10 di queste autorizzazioni non sono più in vigore per rinuncia e revoca.

Tuttavia, anche a fronte di questa forte iniziativa dell'ente locale, le industrie farmaceutiche hanno progressivamente eliminato i centri di smistamento esistenti in Sicilia perché si ritengono soddisfatte della concentrazione a Roma e a Milano.

Cosa accade quindi? Che noi in pratica siamo di fronte ad una normativa che, al di là della volontà espressa dal Ministero e dagli enti locali, se non trova la maniera di costringere (lo dico tra virgolette o senza) i distributori a garantire la presenza del prodotto sul territorio nazionale, come sono tenuti a fare in base alla legge, applicando le sanzioni, non ha modi ulteriori — a meno di una modifica legislativa — di operare in tal senso.

La volontà c'è tutta ed è una volontà centrale e periferica. Noi ci troviamo però di fronte ad un disconoscimento della normativa da parte di chi dovrebbe fornire, ai sensi di legge entro le 12 ore lavorative dalla richiesta, i medicinali e in particolare i prodotti « salvavita »: siamo quindi in una situazione di forte intervento ma, devo confessarlo, di scarsi risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di replicare.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor sottosegretario, la ringrazio della risposta. Devo dire che vedo in essa la sua buona volontà, ma non sono soddisfatto per i risultati; e le spiego subito le ragioni. Oltre alle esigenze di farmaci « salvavita », il problema ha riguardato anche alcuni farmaci importanti per determinate categorie di pazienti: si pensi agli immunosoppressori in soggetti che sono stati sottoposti a trapianto di organo. Quindi, come lei vede, il problema è molto serio.

Nell'elencazione dei provvedimenti, tra cui quelli della regione Sicilia, lei, signor sottosegretario, ci ha parlato anche di sanzioni pecuniarie severe, ma le multi-

nazionali non sono sensibili a queste, perché ad un certo punto decidono di andare via dal mercato italiano e di trovare altre fonti ed altri posti dove possono avere maggiore remunerazione e maggior reddito da quello che è il loro prodotto, perché esse ragionano così.

Per questo motivo mi chiedo per quale motivo il Ministero non intervenga presso l'Unione europea. Siamo in Europa solo per la moneta unica, o anche per affrontare queste problematiche, signor sottosegretario? Non potremmo intervenire presso l'Unione europea per stabilire delle regole?

Giustamente, lei ricordava le normative dell'Unione europea — su questo siamo perfettamente d'accordo — sul trasporto, sulle temperature e sulle modalità di trasporto dei farmaci, che sono merci molto delicate. Dobbiamo sottostare a queste norme, ed è giusto, ma allora, perché non chiediamo alla Comunità europea che intervenga su queste problematiche che non rappresentano dei « capricci » bensì sono problematiche molto serie sulle quali noi abbiamo serie responsabilità. Infatti, al cittadino che ha bisogno di un farmaco non può sentirsi dire che la multinazionale non ha trovato più conveniente mantenere il deposito in Italia perché i margini di profitto si sono ristretti. E non glielo può dire né il medico, né il sottosegretario, né il ministro. Il cittadino ha bisogno di quel farmaco.

La prego, signor sottosegretario, di interessare l'Unione europea a questo grave problema che non riguarda solo la Sicilia ma anche l'intero territorio nazionale.

(Questioni relative al funzionamento del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bonito n. 2-02733 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Parrelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, la illustro dandomi la risposta, perché nel frattempo il ministro ha nominato il commissario del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e quindi ci ha già risposto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Maggi, ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà la precisazione già svolta dall'onorevole Parrelli è anticipatoria della risposta stessa. Infatti, volendo rispondere in maniera sintetica alla interpellanza urgente, va rilevato che in data 27 novembre 2000 il consiglio nazionale forense ha comunicato formalmente al Ministero della giustizia le avvenute dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma formulando contestualmente la richiesta di commissariamento del predetto ordine e indicando a tal fine una terna di professionisti disponibili ad accettare la nomina a commissario.

Lo stesso consiglio nazionale forense ha aggiunto che, a seguito di esposti inviati da alcuni consiglieri, si è provveduto alle doverose segnalazioni al consiglio dell'ordine degli avvocati di Perugia, territorialmente competente per eventuali profili di rilievo disciplinare concernenti condotte ascrivibili a componenti del consiglio dell'ordine di Roma.

In relazione alla suddetta comunicazione del consiglio nazionale forense il Ministero della giustizia, con decreto del 20 novembre 2000 a firma del sottosegretario di Stato, onorevole Marianna Li Calzi, ha disposto lo scioglimento del consiglio dell'ordine di Roma, nominando all'incarico di commissario straordinario l'avvocato Mario Sanino, compreso nella terna dei professionisti indicati dallo stesso consiglio nazionale.

Va da ultimo evidenziato che la procura della Repubblica di Roma ha comunicato che l'esposto del Codacons concernente l'oggetto dell'interpellanza ha dato

luogo alla costituzione di un fascicolo processuale iscritto al modello 45. Infatti, con riferimento alla complessa e delicata vicenda, sulla base degli elementi di conoscenza dei fatti, si è anche trasmessa alla procura della Repubblica, naturalmente, la relativa documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Parrelli ha facoltà di replicare.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, prendendo per patria il consiglio dell'ordine, mi dichiaro soddisfatto anche per carità di patria.

PRESIDENTE. La ringrazio, a nome della patria.

(Modalità di svolgimento del concorso per notaio 1999/2000)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Borrometi n. 2-02759 e Parrelli n. 2-02761 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Parrelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02761 e l'interpellanza Borrometi n. 2-02759, di cui è cofirmatario.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, lei è uomo di spirito, doppiamente collega: non illustrerò la mia interpellanza, perché mi approprio, in questo caso sul serio indegnamente, di un pensiero che leggevo nell'attesa e che vi riporto, tratto da Plutarco che riferisce quello che diceva Omero: « È per me cosa odiosa rifare un racconto già esposto con chiarezza ». Attendo quindi la risposta alle nostre interpellanze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, sperando di corrispondere a tanta esigenza di chiarezza e con riferimento alle interpellanze, sulla base delle notizie fornite dalla competente articolazione ministeriale, si rappresenta quanto segue.

Il concorso per esame a 200 posti di notaio indetto con decreto del 10 dicembre 1999 si è svolto mediante espletamento della prova di preselezione informatica, relativamente alla prima fase del concorso, ai sensi della legge 26 luglio 1995, n. 328. All'esito, sono stati ammessi alle prove scritte 1.571 candidati (ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4 della predetta legge). Circa 500 candidati hanno proposto ricorso ai TAR avverso l'esclusione dalle prove scritte ottenendo, in buona parte, pronunce loro favorevoli e, conseguentemente, l'ammissione con riserva alle prove stesse.

Questo dicastero ha dato costantemente mandato alla avvocatura dello Stato di proporre appello avverso tutte queste pronunce, avendo cura di mantenere una linea di condotta tesa ad evitare qualunque comportamento avente valenza discriminatoria nei confronti dei candidati. La suddetta avvocatura, sia pure in momenti diversi dovuti alla fisiologica scansione temporale con cui i giudici amministrativi si sono pronunciati in primo grado, ha proposto impugnativa rispetto a tutte le ordinanze cautelari di primo grado. Il rinvio delle prove scritte del concorso in questione, originariamente fissate per i giorni 27, 28 e 29 settembre 2000, venne determinato, quindi, dalla necessità di conoscere la decisione del Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi anche sulla legittimità del bando di concorso, negata da alcuni provvedimenti cautelari del TAR, ciò per i riflessi che tale decisione avrebbe potuto determinare sull'intera procedura concorsuale.

Avendo il Consiglio di Stato, il 20 settembre scorso, riconosciuto la legittimità del bando attraverso l'accoglimento dell'impugnazione proposta dal Ministero della giustizia, veniva dato avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre della

fissazione delle prove scritte del concorso per i giorni 29, 30 novembre e 1° dicembre 2000. A quanto risulta, il Consiglio di Stato, nelle decisioni intervenute successivamente e fino al 28 novembre 2000 sulla stessa materia, ha mantenuto fermo l'orientamento già espresso accogliendo le impugnazioni proposte dall'avvocatura dello Stato contro analoghe decisioni dei TAR.

Atteso quanto sopra, la competente direzione generale degli affari civili riteneva di non ravvisare valida ragione per l'ulteriore differimento delle prove scritte, peraltro oggetto di sollecitazioni prevalentemente verbali: ciò tenuto conto sia delle posizioni dei 1.571 candidati che, avendo superato la prova di preselezione, erano stati ammessi all'ulteriore fase del concorso, sia dell'impossibilità di una esatta previsione dei tempi dell'eventuale differimento, considerato che la definizione, anche solo in fase cautelare, di tutti i procedimenti pendenti, pure in secondo grado, sarebbe avvenuta in tempi diversi in relazione alla differente data di presentazione dei relativi ricorsi.

Si aggiunge che l'amministrazione, confermando la data delle prove scritte del concorso già fissate, non ha operato alcuna disparità di trattamento tra i candidati che hanno posizioni differenziate.

Su quanto accaduto in sede di esame, la competente articolazione ministeriale ha già avviato approfonditi accertamenti intesi all'acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza dei fatti occorsi il 29 novembre scorso, sulla base dei quali soltanto sarà possibile valutare la sussistenza delle condizioni e dei presupposti per eventuali iniziative di specifica competenza dell'amministrazione.

Dal verbale redatto dalla commissione nella detta data risulta, peraltro, che alle ore 16,45 l'ordine pubblico non era stato ancora ristabilito e che, non essendoci più il tempo sufficiente a concludere la prova, la commissione stessa aveva dichiarato l'interruzione delle operazioni di concorso. A tale proposito, va evidenziato che la gestione delle prove concorsuali durante l'espletamento delle stesse è di

pertinenza della commissione di esame (vedi articolo 20 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953) e che il giorno del concorso, il 29 novembre 2000, erano presenti presso l'hotel Ergife i componenti della commissione di esame, il personale dell'ufficio di segreteria e un numero considerevole di altro personale incaricato dell'assistenza e della sorveglianza durante lo svolgimento delle prove, pari a 140 unità (impiegati civili e personale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in divisa). Inoltre, al fine di garantire l'ordine pubblico, erano anche presenti unità di personale dell'arma dei carabinieri e della polizia di Stato.

In relazione a quanto verificatosi, si fa presente che questo dicastero intende procedere immediatamente alla nuova fissazione delle date delle prove scritte delle quali si darà avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* — serie concorsi ed esami — del 12 dicembre 2000, disponendo, ovviamente, ogni misura idonea ad assicurare il più sereno svolgimento delle prove concorsuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Parrelli ha facoltà di replicare.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, francamente devo dichiararmi sommessamente ma fermamente insoddisfatto perché « secchi chiedevo e mi negavano tinozze »; il Ministero mi risponde: « porto pesce ». Anche se l'amabile sottosegretario, della cui estimazione io mi vanto, porge con garbo le risposte, queste ultime sono fatue, non disgiunte da una insostenibile leggerezza del loro contenuto. Intanto, non ritenere necessario il differimento perché non vi erano valide ragioni — dice la direzione degli affari civili del vostro ministero — è smentito colossalmente dai fatti. Le valide ragioni sono dimostrate da quello che è successo, inoltre il Ministero è sfuggente.

Innanzitutto non è stata fornita risposta a domande precise e credo che, con la Pizia, si possa dire che questo Dio risponde al muto ed ascolta i sordi. Intanto, non ci è stato detto nulla sul fatto che i

concorrenti siano stati tenuti nove ore in quello stato di confusione; non ci è stato detto nulla sul fatto che a mezzogiorno sono state aperte le buste dicendo che si sarebbe svolto l'esame, addirittura sfilando il foglio con il titolo del tema dalla busta, che poi è stata frettolosamente richiusa dopo una decina di minuti. Successivamente il presidente si è dimesso, poi ha ritirato le dimissioni. Che il caos sia nato solo perché alcuni concorrenti erano presenti e non avrebbero dovuto esserlo è una visione molto riduttiva, signor sottosegretario, e risponde al citato criterio del « porto pesci » e di salvare comunque gli errori spaventosi della burocrazia del suo ministero.

I responsabili politici, parafrasando una nota dizione, dovrebbero dichiararsi prigionieri della burocrazia, anziché prigionieri politici. Vi è poi una domanda precisa da porre: il ministro non ha sentito il dovere di scusarsi con questi duemila cittadini che sono convenuti a Roma sostenendo spese e facendo sacrifici? Si poteva almeno pubblicare un comunicato chiedendo scusa ai cittadini per aver determinato questa disamministrazione, questa disarticolata e mugolante esposizione e realizzazione dell'espletamento di una prova di esame così seria ed impegnativa.

Inoltre, egli non ha detto niente su come intenda regolarsi con i danni che sono stati arrecati, perché si tratta di gente che ha speso soldi per l'aereo, ha prenotato alberghi, ha sostenuto altre spese, ha fatto anni di sacrifici per prepararsi. Cosa significa il silenzio da parte del ministro? È eloquente o è beffardo? Si tratta di insipienza o di copertura dei responsabili? Comincio a temere seriamente che si tratti piuttosto di questo.

È un « pasticciaccio brutto » per il quale non è certamente sufficiente che ci veniate a dire che è stato avviato un approfondito accertamento e poi si vedrà, perché noi avevamo anche chiesto, nella prima parte dell'interpellanza, se erano stati individuati i responsabili dell'accaduto e se nei loro confronti erano stati presi o si intendevano prendere i più

rigorosi provvedimenti sanzionatori. Almeno a questo proposito il ministro poteva dirci: ove risultassero responsabilità, saranno presi i provvedimenti sanzionatori che la vistosità e l'incredibilità del caso richiedono.

L'unica risposta data riguarda l'ultima parte dell'interpellanza: si dice che con il decreto del 12 dicembre saranno fissate le nuove prove, ma anche in questo caso non si dice quali garanzie verranno assicurate perché non si ripetano cose così nefande.

Signor Presidente, lei è un uomo di spirito e non voglio distrarla...

PRESIDENTE. Sto mettendo a punto l'ordine del giorno.

ENNIO PARRELLI. Mi permetto perché so che lei effettivamente è un uomo di spirito.

PRESIDENTE. La ringrazio di questo apprezzamento. È uno dei pochi ai quali tengo.

ENNIO PARRELLI. Vi è un aspetto costante in questi concorsi: la gente viene convocata alle otto, un po' come si fa con i testimoni nelle cause penali, che vengono convocati alle nove tutti insieme e poi si cominciano a sentire alle cinque del pomeriggio. Questa gente viene convocata alle otto del mattino, ammessa in quel *Lager* che è rappresentato dall'Ergife e, quando tutto va bene, alle ore tredici si dà il compito, in modo che i candidati comincino a scrivere, affamati, tesi, spezzati. La gente fa il concorso avendo atteso cinque ore. Ma cosa si deve fare in cinque ore? In cinque ore si va in America e si torna indietro, per non dire altrove e in maniera anche più veloce. Su questo cosa ci dice il ministro? *Tout va très bien, madame la marquise?*

Le risposte che ci avete dato le definirei elusive o qualcosa di peggio. Signor sottosegretario, mi creda, faccio parte della maggioranza, ma non è in questo modo che si sorreggono le istituzioni. Ho accettato quest'unico mandato di parlamentare, ma vorrei avere soltanto la

soddisfazione che una volta tanto il ministro politicamente responsabile si assumesse le responsabilità politiche e facesse ciò che è stato chiesto nell'interpellanza, in maniera da dimostrare vigorosamente che i politici, nella loro dignità e nella loro responsabilità, sono capaci di distaccare le proprie responsabilità da quelle di chi non fa funzionare questa macchina. Insisto soprattutto su quell'atto di riguardo verso il cittadino, che è stato sconfitto dieci volte quando è venuto lì.

Signor sottosegretario, ci sono esempi lontanissimi: il gran visir, una specie di ministro di grazia e giustizia, un vostro confratello dell'epoca dei faraoni...

FORTUNATO ALOI. Un omologo.

ENNIO PARRELLI. Accettiamo il suggerimento. Dicevo che il gran visir scriveva una nota di indirizzo ai giudici in cui diceva di rispondere esaurientemente con cortesia ed affabilità ai querelanti, perché spesso questi non vogliono avere ragione ma vogliono che si risponda loro con cortesia, affabilità e in modo esauriente, e conoscere così i motivi per cui hanno torto. Almeno questo si chiede, ma neanche questo è avvenuto, signor sottosegretario, lo dica al suo ministro.

(Presunta irregolarità al concorso per 230 posti di notaio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02766 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Il collega Parrelli si è appena riferito all'ultimo concorso, che ha creato grossi problemi e ha suscitato enormi perplessità nella pubblica opinione; l'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Selva e Trantino, e avente sempre per oggetto il concorso di notaio, si riferisce invece al concorso bandito con decreto dell'11 maggio 1998 per 230 posti di notaio, le cui prove scritte

sono state già effettuate e a seguito delle quali sono stati ammessi agli orali 167 candidati, che tra l'altro hanno già superato la prova orale. In questo caso, dunque, ci troviamo di fronte ad un caso già accaduto dal punto di vista dell'iter concorsuale che però, già al momento delle ammissioni, ha creato una serie di grossi problemi di cui sono stati investiti i TAR, che hanno adottato provvedimenti cautelari che hanno obbligato la commissione di valutazione a procedere ad una nuova valutazione degli elaborati.

Come viene ricordato nel nostro atto ispettivo, ci sono stati casi di candidati che hanno consegnato elaborati scritti in cui figuravano vistosi segni di riconoscimento e casi di candidati che hanno omesso di trattare nella parte teorica alcune delle tesi giuridiche prospettate nelle tracce. Uno dei motivi per cui sono stati accolti i ricorsi riguarda una serie di irregolarità che hanno trovato in un articolo pubblicato il 29 luglio 2000 dal *Sole 24 Ore* le seguenti considerazioni: « Si è nel concorso verificata una disparità di trattamento macroscopica tale da violare gli articoli 3 e 97 della Costituzione (uguaglianza ed imparzialità). Si dice che la commissione ha travisato i fatti e i suoi giudizi sono viziati da macroscopiche illogicità e quindi le valutazioni sono incomprensibili ».

C'è di più. Nella nostra interpellanza si denunciano fatti accaduti, perché molti ricorrenti — ai sensi della legge sulla trasparenza — hanno individuato, attraverso la richiesta di documentazioni, alcune situazioni abnormi. Basti pensare che molte buste sono state ricevute dalla commissione (si ripete quanto affermato poco fa dal collega Parrelli) dopo la scadenza delle sette ore previste per la stesura degli elaborati; alcune di tali buste appartenevano a candidati che sono stati ammessi agli orali.

Per quanto riguarda i criteri generali di correzione — *horribile dictu* — vi sono state valutazioni che risultavano vergate su carta da lettere del Grand hotel Plaza di Roma, senza l'indicazione della data e con vistose correzioni e cancellature; tali

criteri di correzione non sono stati giustamente accettati da due commissari, che hanno dichiarato espressamente di astenersi, mentre un terzo commissario si è allontanato dopo aver preso parte alla discussione relativa al calendario dei lavori.

ENNIO PARRELLI. Non erano scritte quelle valutazioni sui tovaglioli del Grand hotel Plaza ?

FORTUNATO ALOI. No, non erano scritte sui tovaglioli; i criteri di valutazione erano scritti, tra l'altro, su carta da lettere di quell'hotel. Le correzioni e le valutazioni degli elaborati sono state effettuate in violazione dell'articolo 22, commi 4 e seguenti, del regio decreto n. 1953 del 1926. Inoltre, gli elaborati delle prove scritte di un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali risultano corretti tutti da una stessa sottocommissione.

Per di più, tre commissari — tra cui il presidente supplente — durante l'espletamento del concorso hanno rassegnato le dimissioni (stranamente!) e in coincidenza si è verificato che il presidente supplente si sia posto in una posizione più o meno sintonizzata ai primi.

Inoltre, alcune buste contenenti gli elaborati sono state consegnate dopo oltre un'ora e mezza dalla scadenza del tempo stabilito per la consegna. E ancora, sono state dettate tracce di prove scritte che hanno riempito almeno due facciate del foglio protocollo con contorte e astruse problematiche: ma qui entriamo nel merito.

Di tutto ciò esiste una documentazione; infatti, alcuni concorrenti si sono resi parte diligente e, ai sensi della legge sulla trasparenza, hanno chiesto di avere alcune copie, facendo un lavoro di ricerca a campione; hanno così ottenuto alcuni elementi che hanno allegato al ricorso.

La stampa ha dato un grande rilievo al fatto. Il quotidiano *Il Tempo* ha pubblicato un articolo a cinque colonne e lo stesso hanno fatto altri quotidiani: rispetto a quel concorso, dunque, si è creata

una grande preoccupazione che il collega Parrelli (che fa parte della maggioranza) ha denunciato con grande onestà.

Mi chiedo, con molta franchezza, se il ministro non si sia reso responsabile di violazione dell'articolo 11 della legge n. 89 (ordinamento del notariato), in quanto non risulta che egli abbia adempiuto alle sue specifiche funzioni che, nella fattispecie, consistono nello svolgere l'alta sorveglianza sulle operazioni di concorso ed intervenire alle sedute della commissione per vigilare sulla regolarità dei lavori. Sono due momenti molto importanti dal punto di vista tecnico e legislativo, che testimoniano come in riferimento alla prova del concorso per notai vi siano seri sospetti e preoccupazioni: a questo punto, sembrerebbe che i cittadini non siano uguali davanti alla legge. Il concorso dovrebbe servire a verificare alcune qualità: coloro che avessero superato le prove dovrebbero essere messi in condizione di sentirsi garantiti, mentre coloro che non le avessero superate dovrebbero quanto meno avere la convinzione che nel giudizio non vi siano state discriminazioni e non si siano privilegiati alcuni o mortificati altri.

Sono questi i temi che le poniamo, signor rappresentante del Governo. Su questo concorso per notai, già svolto, si sono pronunciati i TAR, mentre si sta muovendo anche la magistratura ordinaria. È necessario che il Governo faccia chiarezza e dica una volta per tutte se il cittadino che partecipa ad un concorso possa sentirsi garantito e considerare coloro che dovranno valutare la sua preparazione in grado di assicurare quanto meno la possibilità che nessuno venga discriminato o privilegiato in modo aprioristico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, colleghi, il problema trattato è molto significativo. La risposta è sempre resa,

come da rituale, sulla base delle notizie acquisite presso la commissione esaminatrice del concorso stesso, per il tramite della competente articolazione ministeriale.

ENNIO PARRELLI. È come chiedere all'oste se ha buon vino, insomma!

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È stato in primo luogo riferito che non trova riscontro nei fatti l'asserita presenza di « vistosi segni di riconoscimento » sugli elaborati scritti consegnati da un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali.

La commissione non ha ravvisato in nessun caso la sussistenza dei presupposti richiesti dalla legge per l'adozione del provvedimento di esclusione dal concorso, non avendo riscontrato su alcun elaborato la presenza di segni, altre annotazioni o appostazioni idonee a consentire l'identificazione del candidato.

Con riferimento al secondo quesito, contenente dapprima un generico richiamo alla presenza nella parte pratica dell'elaborato consegnato da un numero imprecisato di candidati ammessi agli orali di « vizi ed omissioni che il codice civile e la legge notarile sanzionano con la nullità assoluta ed insanabile » e quindi la descrizione di specifiche fattispecie caratterizzate da tale anomalia, la commissione, investendo tali rilievi il merito della propria attività valutativa sulla qualità dei singoli elaborati, ha ritenuto di doversi riportare alla votazione attribuita ai candidati all'esito dell'esame di ciascun elaborato ovvero al contenuto delle motivazioni addotte a sostegno dei giudizi di non ammissione risultanti dai verbali delle sedute.

Si aggiunge che preventivamente la stessa commissione, nella seduta del 13 marzo 1999 dedicata alla determinazione dei criteri da osservare nella verifica della preparazione dei candidati, ha individuato quali criteri generali di riferimento cui attenersi nella valutazione la « professionalità » e « l'approfondimento culturale » dimostrate dal candidato, « in un equo